

Edinburgh Festival Fringe e Edinburgh International Festival. Go Highlands

Articolo di: Gianni Maria Saracco



[1]

L'Edinburgh Fringe Festival è un festival di **teatro, danza, musica** che si svolge nella **capitale della Scozia ogni anno dal 1947** in poi. Le **ultime tre settimane di agosto** pullulano di artisti ed il pubblico è catturato da svariate forme di arti nelle loro esplorazioni del tutto alternative.

Ci sono infiniti motivi, per **andare al nord**. Sempre. La **ricerca di spazi e silenzi**, entro cui (magari, anche se non necessariamente) riprendere nelle proprie mani il mestiere di vivere. L'amore per il nord in quanto tale o per il viaggio fine a se stesso, anche.

E, anche e soprattutto, infiniti possono essere i motivi per andarsene nelle **Highlands**, soprattutto adesso che, finalmente, si e' sedimentata la nostrana mitologia di *Braveheart*, e un tour in Scozia non risulta politicamente scorretto, anzi.

Highlands ed Edimburgo. Spazi silenzi mitologia (non nostrana, ma a ben ragionare anche assolutamente nostra). E festival. Anzi: **Festivals**. Forse non tutti sanno che Edimburgo ad agosto non e' solo il festival, ma sono i festivals (con la "s" e quindi plurale). Due cartelloni. Quello "**classico**", **storico**, l'**Edinburgh International Festival**, ben conosciuto anche da noi, talune volte recensito, negli anni, sulle maggiori testate, trasmesso anche da Radio RAI 3. Un **festival di teatro d'avanguardia**, anche e soprattutto, ma anche di musica "colta" e classica, cui si alternano pure spettacoli di **balletto e di opera lirica**.

Poi c'e' il **Fringe Festival**, da molti (ma non da tutti) oramai riconosciuto come la piu' importante **kermesse d'arti contemporanee** e soprattutto **d'avanguardia del mondo**. In contemporanea con il Festival classico. Migliaia di artisti si alternano su **tutti i palcoscenici sparsi per la città** di Edimburgo per presentare spettacoli adatti a tutti i gusti.

Dai grandi nomi del mondo dello spettacolo fino agli artisti più sconosciuti in cerca di crearsi le loro carriere, il festival si rivolge a tutti e comprende teatro, commedia, danza, teatro di sperimentazione, musical, opere liriche, musica, mostre ed altri tipi di eventi culturali.

La **storia del Fringe Festival risale al 1947**, quando **otto gruppi teatrali non invitati, decisero comunque di esibirsi** all'allora neonato Edinburgh International Festival, un'iniziativa nata per celebrare e arricchire la vita culturale europea sulla scia della ripresa dalla seconda guerra mondiale.

Pur non essendo parte del programma ufficiale del Festival internazionale di Edimburgo questi interpreti non si fermarono e misero in scena lo stesso i loro spettacoli. **Anno dopo anno più e più esecutori seguirono il loro**

esempio e nel 1959 venne creata la **Festival Fringe Society** proprio in risposta al successo di questa crescente tendenza. *Fringe* ha infatti **il significato di marginale, esterno**, proprio come l'esibirsi di questi artisti al margine del Festival Internazionale di Edimburgo.

La **Fringe Society** formalizzò l'esistenza di questo collettivo di artisti, raccogliendo informazioni sulle performance e pubblicando il programma degli eventi. **Ancora oggi** da allora **la politica del Fringe Festival è la stessa**, quella di accogliere chiunque con una storia da raccontare e dargli una sede disposta ad ospitarlo.

Non conosco i dati ufficiali ed ultimi di quest'anno, **65° edizione**, ma vi basti sapere che quella dello scorso anno ha presentato l' incredibile numero di **2.453 spettacoli, con un aumento del 17%** sul totale dello scorso anno.

Come il più grande festival delle arti, **il Fringe attira artisti e il pubblico da ogni angolo del mondo**, piattaforma eccellente per gli artisti di talento e coloro che vogliono mostrarsi avendo a disposizione un **palcoscenico davvero internazionale**.

Trasformando così l'incantevole Edimburgo in una **vitale e mai stanca città della cultura contemporanea**, le cui **strade sono perennemente occupate, giorno e notte, dagli artisti** che propongono assaggi dei loro spettacoli che si svolgono in una miriade di teatrini (spesse volte sapientemente improvvisati) disseminati per ogni dove.

Tra mestiere di vivere e highlands, sono saltabecato (passando spesso, ovviamente, per gl'immane pubs sempre stracolmi) per **Salem** (oscura ma convincente storia di streghe di paese, che per il pubblico italiano potrebbe presentare notevoli analogie con un noto romanzo di Vassalli), **trasitato a Casablanca** (spettacolare e leggera parodiale teatrale del film culto di più di una generazione) per terminare (almeno per questa prima cronaca) con **Elegy, one man show** rappresentato in uno **stabile industriale con una scenografia alla Pistoletto**, struggente cronaca di un amore finito, del relativo **delirio e deliquio**, e della prova di ripartenza della vita. Una lezione, in fondo, che non solo le highlands debbono saper impartire.

Edinburgh International Festival

Lo confesso. Non mi sono limitato al vagabondaggio, altalenante tra highlands e Fringe. Né sono rimasto costretto nell'approfondita (e reiterata) conoscenza della **locale produzione birriferà** (che peraltro meriterebbe un discorso a sé, possibilmente in parallelo con quello dei **locali whisky "torbati"**). Non ho solamente gironzolato per vie intasate di vita imbracciando la macchina fotografica (con la mano con cui non reggevo il boccale di birra, ovviamente). Non mi sono (solo) **infilato in ogni spettacolo d'avanguardia** anche solo potenzialmente affascinante (tenga conto il benevolo lettore che la media dei suddetti si aggirava intorno all'oretta, e ben si fa l'idea di quale sia non solo l'offerta ma anche le possibilità per un appassionato di teatro d'avanguardia).

No. Ho anche fatto la persona seria. E sono andato al Festival. E più serate, anche, delle cinque notti che ho trascorso ad Edimburgo. Festival con la "f" maiuscola, scriverebbero i soloni di casa nostra che occupano gli scranni più alti delle nostre peraltro desolanti università. Ma **festival a tutto tondo**, di arte complessivamente intesa e considerata.

Opera lirica, concerti a iosa, ancora teatro, mostre alla [Scottish National Gallery of Modern Art](#) [2](Hiroshi Sugimoto al massimo della potenza creativa), visual art e così via (per chi ne vuol sapere di più può sempre consultare online il programma integrale della manifestazione).

Non accenno che di sfuggita all'**Orchestra Sinfonica di Montreal diretta Kent Nagano**, che con polso fermo e ottime intenzioni ha diretto una compagine in Europa poco conosciuta in un vario programma che, partito da "A Flock Descend into the Pentagonal Garden" di **Takemitsu** è giunto alla **Sagra di Stravinsky** passando per i **Ruckert Lieder di Mahler** (voce solista una **Waltraute Meier**, bella e intonata come quando abbiamo imparato a conoscerla ed apprezzarla e, perché no, anche ad amarla quasi vent'anni fa quale **Kundry** nel **Parsifal** scaligero diretto da Riccardo Muti).

E sorvolo, di fatto, sul concerto in cui **Vladimir Jurowsky** ha impeccabilmente diretto la sempre eccellente

Orchestra of the Age of Enlightenment nella *Faust Symphony* di Liszt, ahimè preceduta dal concerto per violino di Mendelssohn, interpretato da un'improbabile e poco sonora **Alina Ibragimova**, che personalmente ricordo tanto per l'impensabile rosa antico del vestito (con scarpe perfettamente in tinta, per carità), quanto per l'evidentissimo "push up" con il quale, credo, ha tentato di distogliere l'attenzione degli spettatori (soprattutto maschili) dalle sue **poco funamboliche acrobazie violinistiche**.

Qualche riga in più, nel bene e nel male, va invece a mio avviso spesa per la **Semiramide**, che coraggiosamente è stata messa in scena in lingua originale (con ovvi sottotitoli, e' ovvio). Procedendo per ordine, e senza intingere più di tanto la penna (virtuale) nel veleno. **Dirigeva Alberto Zedda, rossiniano di ferro**, immenso conoscitore dell'opera del pesarese, studioso e filologo di vaglia ma, sul podio, **una bacchetta onesta e precisa ma nulla più** (il grande Rodolfo Celletti qualificava a suo tempo i direttori di tal fatta "battisolfi", e mi pare sia termine che può andar bene ancora oggi).

Scenicamente spettacolare la **Semiramide** di Myrto Papatasiu, cantante greca dotata di un fisico invidiabile (e non solo per una cantante lirica) che ha archiviato l'ordinaria gestualità di chi si muove sul palcoscenico lirico, sostanzialmente monotona nell'iterare sempre i soliti (pochi) movimenti, proponendo al pubblico **movenze sensuali** quasi da "panterona del ribaltabile", di certo non consuete sugli austeri palcoscenici poco avvezzi a lasciar spazio al fascino delle soubrette. **Spettacolare**, peraltro **anche dal punto di vista vocale**, che ha fatto sfoggio di **acuti impeccabili e rigorosamente timbrati**, con i quali ha fatto passare in secondo piano un **registro medio grave** sicuramente più ordinario e meno interessante.

Interessante era anche la parte restante del cast, a cominciare dall'*Arsace* di **Hadar Halevy**, per terminare con l'*Assur* di **Josef Wagner** (nessuna parentela, ovviamente); ma se per caso v'imbatteste in una locandina che propone **Robert McPherson** (*Idreno*, a Edimburgo), permettetemi un consiglio: girate alla larga, perchè è una delle peggiori voci (e peggio impostate) mi sia capitato di ascoltare nell'ultimo lustro (ovviamente: per usare un eufemismo).

Poca cosa la regia di Nigel Lowery, che ha dato l'impressione di aver a lungo studiato i maggiori allestimenti di Patrice Chéreau (a cominciare dal *Ring* del centenario diretto da Boulez) ma di non aver capito bene di cosa in effetti si trattasse, e si è limitato, di fatto, a far continuamente muovere sullo sfondo della scena il coro, senza un senso compiuto e senza di fatto fargli far niente di significativo o anche solo di sensato.

In chiusura, e mettendo da parte il veleno (peraltro debitamente diluito, con riferimento a tenore e regista testè indicati): **i concerti si svolgono nella centralissima Usher Hall**. A meno di cento metri c'è un ristorantino tex mex in cui sono entrato per essere stato letteralmente (e ovviamente) catturato dal suo solo nome (quando si dice il potere del "brand".. ah come aveva ragione l'autrice di "No Logo"...): "*Illegal Jack*". I migliori *burritos* che si possano sognare. Da valere un viaggio ad Edimburgo anche quando i Festivals sono chiusi.

Publicato in: GN65 Anno III 5 settembre 2011

//

Scheda **Titolo completo:**

[The Edinburgh Festival Fringe \(The Fringe\)](#) [3]

[Edinburgh International Festival](#) [4]

Edinburgh Scozia

- [Teatro](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/edinburgh-festival-fringe-edinburgh-international-festival-go-highlands>

Collegamenti:

- [1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/edimburgh-festival-fringe>
- [2] <http://www.nationalgalleries.org/modernartgalleries>
- [3] <http://www.edfringe.com/>
- [4] <http://www.edinburghfestivals.co.uk/>